

**E vi accarezza i capelli il vento**



**Guido Canetta**

**In copertina Tina Luisetti e Palma Guglielmi,  
in una foto conservata da Valeria Angiolini Sibilìa,  
il cui suocero era amico dei Luisetti**

**Premessa**

Per due volte i passi di un escursionista verbanese si sono incrociati con una lapide.

La prima fu nel 2015 quando, lungo il “Sentiero Bove”, quasi in vetta al Monte Zeda, lesse su cinque frammenti di marmo bianco: *“Mettendo un piede in fallo qui cadde il 20 ottobre 1915 trovando pietosa morte Angioletto Mascetti, d’anni 17”*. La ricerca che ne derivò, visto l’importante ruolo avuto dal CAI Verbano dell’epoca nel recupero dello sfortunato alpinista e nel successivo funerale a Intra, spinse il direttivo dell’Associazione a ripristinare il cippo, in occasione del centenario.

La seconda è recentissima. Entrato nel cimitero di Suna dopo un giretto sul Monterosso, non poté non notare la lapide e le foto che, fissate al muro di cinta, ricordano l’incidente occorso, nel luglio del 1933, a due giovanissime ragazze sunesi, Tina Luisetti e Palma Guglielmi. Anche in questo caso il CAI Verbano Intra poteva essere coinvolto, non tanto per un nuovo intervento di recupero quanto per rimediare a un presunto “peccato di omissione” che un giornale di quei giorni gli attribuì.

Agosto 2021

Guido Canetta, socio CAI Verbano Intra

Ernestina Luisetti, d'anni 18, e Palma Guglielmi, d'anni 20, due ragazze di Suna appassionate di alpinismo, che *nonostante la loro giovane età già più di una volta si erano spinte, col loro ardire e il loro giovanile entusiasmo, sulle vette delle Valle Intrasca e della Val Grande*, verso la fine del mese di luglio progettarono un'ardita gita alpinistica in Ossola con meta l'Alpe Veglia, nella Valle Cairasca, una conca magnifica e lussureggiante.

L'idea di questa gita era nata nel cervello della Luisetti la quale, essendo in ferie dall'azienda commerciale di Intra dove lavorava come impiegata, l'aveva manifestata all'amica Palma, una brava ragazza che, nonostante appartenesse a una famiglia benestante non viveva nell'ozio, anzi era di valido aiuto al suo papà, noto e stimato commerciante ed esercente del luogo.

Fu così che le due ragazze partirono da Suna nel pomeriggio di giovedì 20 in bicicletta, assicurando i genitori che sarebbero state di ritorno entro la giornata di domenica 23.

Un ipotetico testimone avrebbe raccontato di Ernestina e Palma già in sella, nella piazzetta davanti alla chiesa di Santa Lucia, circondate dai famigliari che, salutandole con mille raccomandazioni ed esprimendo ancora tutte le loro perplessità per questa improvvisa "smania" per la montagna, cui ora si sommava quella per la bicicletta, si chiedevano da chi l'avessero presa (1). Tra i presenti due volti noti in paese: Enrico Luisetti, guardia municipale (2) e Gino Guglielmi, titolare dell'osteria MonteRosso, da due anni vedovo di Maria De Berti (3). Un paio d'ore dopo le possiamo immaginare mentre pedalano allegre con le loro bici pesanti e senza cambio, e con i sacchi da montagna in spalla, dapprima sui lunghi assolati rettilinei verso Domodossola e Crevola e poi, sudate e un po' stravolte, sugli strappi che portano al primo paese della Valdivedro. Arrivarono a Varzo alle 18.30 e qui, stanche ma felici di aver concluso senza incidenti la prima tappa della loro suggestiva gita si videro costrette a pernottare all'Albergo Tronconi (4) per non andare incontro ai pericoli di viaggiare di notte: da Varzo al Veglia ci sono tre [?] buone ore di cammino.





All'alba di venerdì 21 luglio, depositate le biciclette nell'albergo, le giovani alpiniste intrapresero il cammino verso l'Alpe Veglia dove una volta arrivate, per tutta la giornata riposarono all'Albergo Monte Leone.

L'itinerario Varzo - Alpe Veglia non viene indicato ma presero sicuramente la mulattiera per San Domenico (5) e poi la sua prosecuzione per l'Alpe Veglia, passando per Ponte Campo. La giornata prometteva bene; qualche nuvola a nordovest nascondeva le cime più alte ma le due ragazze procedevano spedite; il panorama, pur diverso da quello delle loro valli per le conche di ampio respiro e per le estese abetaie, non era ancora spettacolare ma sapevano che le Alpi Lepontine, coi loro ghiacciai e nevai, si sarebbero svelate in tutta la loro bellezza solo

dopo aver raggiunto la Cappella del Groppallo da cui si intravede la conca del Veglia.

E quando vi arrivarono, dopo i numerosi ripidi tornanti della mulattiera, sentirono che stavano per entrare in un altro mondo. L'immagine era da fissare con uno scatto fotografico (6).

Ora potevano tirare il fiato nel tratto pianeggiante che, costeggiando il profondo orrido scavato dal torrente Cairasca, le avrebbe condotte all'alpe.





Le parti in corsivo sono state trascritte da un articolo apparso su “La Gazzetta del Lago Maggiore” del 29 luglio, molto dettagliato ma con alcune affermazioni contraddittorie. Nella più “strana”, si sostiene che il programma per il sabato prevedeva di *effettuare una gita al Monte Leone, alto circa 3000 metri, dalla cui cima si può ammirare un panorama che dà le vertigini e che fa sognare.* E il giornalista così prosegue: *Verso le cinque del mattino di sabato le amiche intrapresero la difficilissima ascensione ... e prima di partite si fecero scattare una foto da un ospite dell'alberghetto, usando la macchina di una delle ragazze.*

Riflettiamo: il Monte Leone, cima più elevata della località, che in realtà raggiunge i 3553 metri, ha una via di accesso dal Veglia classificata sì PD, poco difficile, ma alpinistica, con passaggi di II grado e richiede 5 ore e 30 minuti di salita (7), ovviamente se si conosce il percorso o se si è accompagnati. Poteva essere alla portata delle due ragazze?

Altre fonti, trovate successivamente, chiariranno trattarsi di un errore.

Nella cronaca apparsa su “Il Popolo dell'Ossola” del 28 luglio 1933, si legge infatti che la tappa del sabato, quella del ritorno a Varzo, prevedeva la partenza dal Veglia e il passaggio dall'Alpe Ciamporino e quindi dall'Alpe Solcio, sul cosiddetto “Sentiero alto”, con discesa finale a Varzo. L'incidente accadde lungo questo itinerario, prima di Ciamporino.

Certo è che le ragazze partirono e che, quel momento, *nessuno più non vide le due giovanissime alpiniste.* Domenica, giorno in cui avrebbero dovuto rientrare a Varzo per poi ripartire in bici verso casa, *si era già avuto il presentimento di qualche disgrazia, dato il tardato ritorno, ma non fu dato alcun allarme .*

### **Il ritrovamento**

La loro fine sarebbe rimasta a lungo avvolta dal mistero se non fosse accaduto quanto segue: *Lunedì mattina, verso le 10, un giovane pastore di Varzo, tale Matteo Ghezza, d'anni 16, che era salito all'Alpe Veglia per rintracciare un gregge di capre smarritosi la sera di domenica, ha fatto una tragica scoperta. Lungo la cresta del Tamborino, in fondo ad un burrone profondo una cinquantina di metri, egli ha scorto un cadavere di donna. Impressionatissimo il ragazzo scese di corsa all'Alpe Tamborino ove raccontò il fatto ad un altro pastorello.*

*I due ragazzi si portarono allora al posto di frontiera di San Bernardo onde avvisare quei militi confinari (8) che si recarono prontamente alla località indicata dal Ghezza e qui, ad una decina di metri dal cadavere, ne rinvennero un altro, pure di donna.*



*Persuasi di trovarsi innanzi ad una terribile sciagura, i militi rimasero a piantonare i cadaveri e ordinarono ai due ragazzi di scendere a Varzo per chiedere rinforzi.*

*Dal paese partì immediatamente una squadra di soccorso formata dal brigadiere Giuseppe Trovarello, Comandante della locale stazione dei R.R.C.C., dal dott. Pescamona, dal capo manipolo della Milizia Gastone Giorgi, dalla guardia municipale del luogo e da otto uomini recanti due barelle. La squadra giunse alla meta verso le ore 20 e fu costretta a rimanere inattiva fino all'alba di martedì 25. Dopo non pochi sforzi, i corpi delle due infelici fanciulle che presentavano entrambe la frattura del cranio e varie ferite gravi, furono tratte dal burrone e pietosamente ricomposte sulle barelle.*

La notizia fu riportata anche dal giornale torinese La Stampa del 26 luglio 1933 – Anno XI col titolo

“Due signorine precipitano in un burrone nell’Ossola”. In esso si legge: *Sembra che siano cadute mentre raccoglievano stelle alpine, mentre altri suppongono che siano state sorprese dalla notte e abbiano smarrito il sentiero.*

Nelle foto, la discesa con le barelle dal ripido pendio e, sotto, un momento di raccoglimento e di saluto prima della partenza per Varzo.

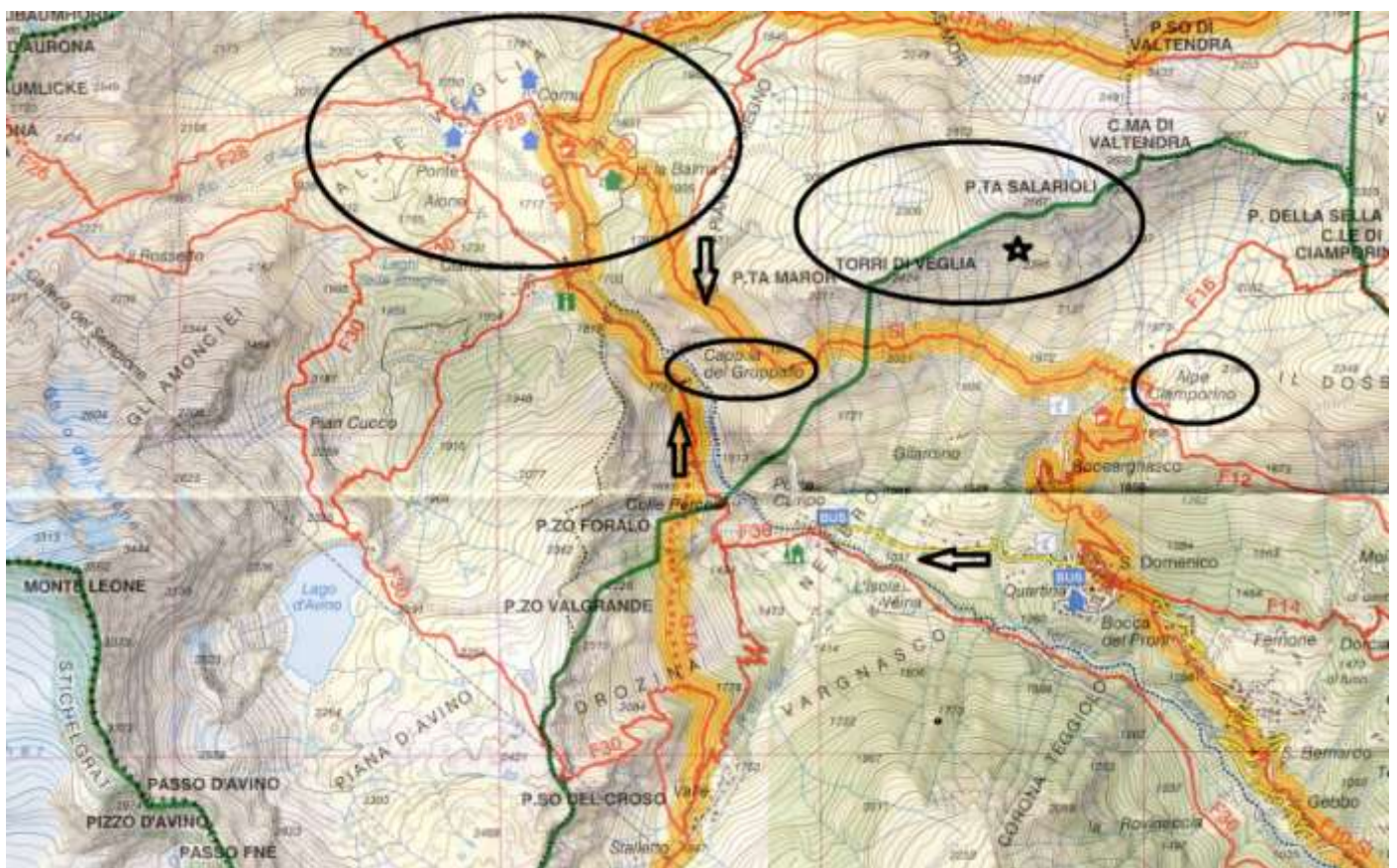


L’uomo in primo piano vestito di scuro è Gervasio Salina, il mutilato cieco e privo delle mani del quale in nipote Piero racconterà la vita.

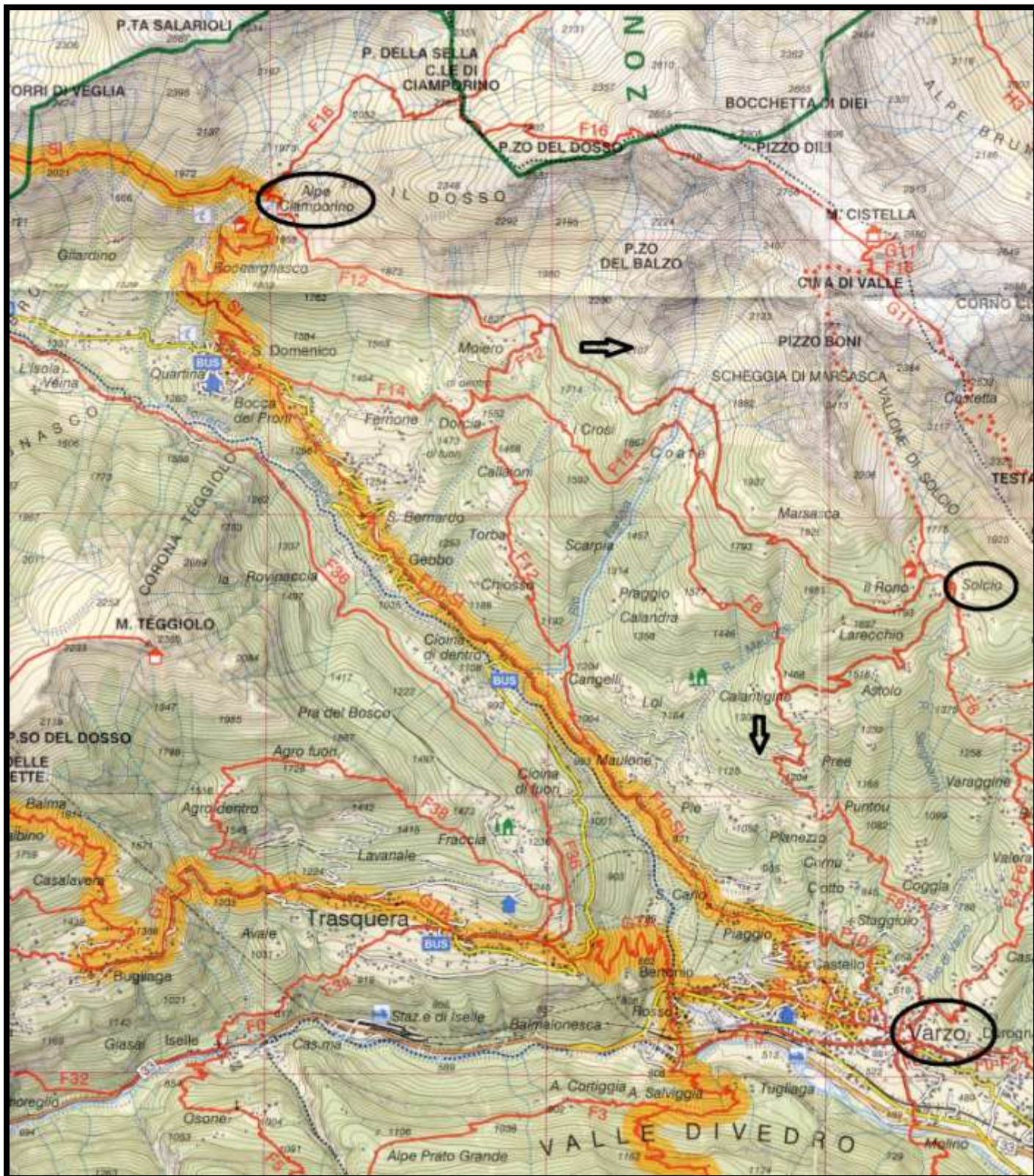
Nella fase iniziale di questa ricerca l'individuazione del luogo in cui avvenne l'incidente risulta difficile.

Sia la "Cresta Tamborino" che il "Monte Tamborino" che l'"Alpe Tamborino" non compaiono sulle normali carte escursionistiche della zona.

L'amico Paolo Crosa Lenz, da me consultato, sentiti alcuni esperti di Varzo mi ha risposto che " Il monte Tamborino potrebbe essere un'errata trascrizione di Ciamporino. Nei pressi delle Torri di Veglia, zona Punta Maror vi è una croce che ricorda la morte di due giovani pastorelle, non presenti nella memoria locale. E un paio di giorni dopo: "Mi riferiscono anche che dalle Torri del Veglia scende un canalone localmente noto come "canalone delle donne". Tutto sembra quadrare: l'incidente succede sul sentiero alto Veglia-Ciamporino, grande alpeggio circondato da ripidi pascoli per capre, sulla via del ritorno verso Varzo.



Le frecce indicano il sentiero San Domenico – Veglia – Ciamporino – (Solcio – Varzo).



In questa cartina il sentiero F 12 che, collegando Alpe Ciamporino a Solcio, scende poi a Varzo.

Riprendiamo la cronaca dalla Gazzetta del Lago Maggiore che riferisce che il medico, ha constatato che la morte delle giovinette risaliva a sabato, verso la notte. Un particolare "strano": *le scarpe delle due giovanette sono state trovate appese al sacco da montagna, segno che le ragazze avevano voluto liberarsi i piedi per rendere più agevole la marcia.*



Un contributo inatteso per l'accertamento dei fatti mi viene fornito da un altro prezioso amico, Leonardo Parachini, che scopre un libro pubblicato a Copenaghen del 2011 da Piero Frattoni, varzese. L'autore, ricostruendo la storia del nonno Gervasio Salina, soldato della Prima Guerra Mondiale e plurimutilato, dedica varie pagine alla descrizione della vita che il nonno conduceva durante la bella stagione all'Alpe Ciamporino, che "caricava" con le sue bestie e dove gestiva un "agriturismo ante litteram" molto frequentato dagli escursionisti impegnati nel giro ad anello del Veglia (9). Grazie alle foto conservate in famiglia e al racconto di sua mamma Irene, oggi novantanovenne e quindi, in quel luglio del 1933, testimone dei giorni del ritrovamento e del recupero dei corpi delle due povere ragazze, può riportare le voci che circolarono per spiegare l'accaduto:

*Verso sera presero il sentiero oggi chiamato "la panoramica" che inizia da La Balma di Veglia con l'intenzione di pernottare al Ciamporino.*

È presumibile, visto l'ora della tragedia, che le ragazze siano partite all'alba dall'Albergo Monte Leone e abbiano passato parte della giornata di sabato nella conca del Veglia, magari salendo fino al Lago Bianco per poi incamminarsi nel tardo pomeriggio verso Ciamporino.

Continua Piero Frattoni: *Si dice che un pastore che andava da Ciamporino a Veglia le aveva incontrate e salutate all'inizio della salita della Balma ... ma poi sbagliarono probabilmente strada e passarono dietro le Torri del Veglia invece che davanti. Si fece tardi, diventò buio e ad un certo punto si trovarono sopra un prato in discesa, quasi in cima ad una delle montagne (la Punta Salarioli) che sovrastano Ciamporino. Era ormai notte fonda e, sentendo lo scampanio delle mucche che ruminavano giù a Ciamporino, avranno pensato che la meta era vicina; si tolsero le scarpe, forse per non scivolare su quell'erbetta umida, si presero per mano e iniziarono la discesa ... Volarono giù nel vallone sottostante, dopo un balzo di circa cento metri.*



L'ipotesi del passaggio "dietro le Torri del Veglia" (10), forse emersa fin da subito per spiegare l'assurda posizione delle ragazze al momento della disgrazia, è collegabile con un altro dettaglio riferitomi ora da fonti orali: i nipoti di Palma, figli di suo fratello Renzo, e il signor Antonio Spadacini, memoria storica di Suna il cui padre partecipò al recupero delle salme e al loro trasporto a Varzo e che conservò delle fotografie. A tutti loro è stato detto che le ragazze si persero a causa della nebbia che, al tramonto, aveva invaso le conche del Veglia e di Ciamporino (11).



Questa foto di Frattoni e Spadacini, consente di individuare finalmente la zona dove accadde l'incidente e il punto dove furono rinvenuti i cadaveri (qui fu poi posta la lapide ricordo) indicato con la croce bianca disegnata dal fotografo.

Siamo nella conca dell'Alpe Ciamporino; i due gruppi in primo piano sembrano attendere l'arrivo dei soccorritori con le salme adagiate nelle barelle.

La montagna a sinistra è la Salarioli, la cui punta, in alto, non è inquadrata. La sua dorsale destra prosegue pianeggiante verso un altro rilievo roccioso senza nome.

La montagna a destra è invece Cima Valtendra. Palma e Tina, arrivate da dietro sulla dorsale pianeggiante, provarono a scendere lungo il pratone, scivolarono e ...

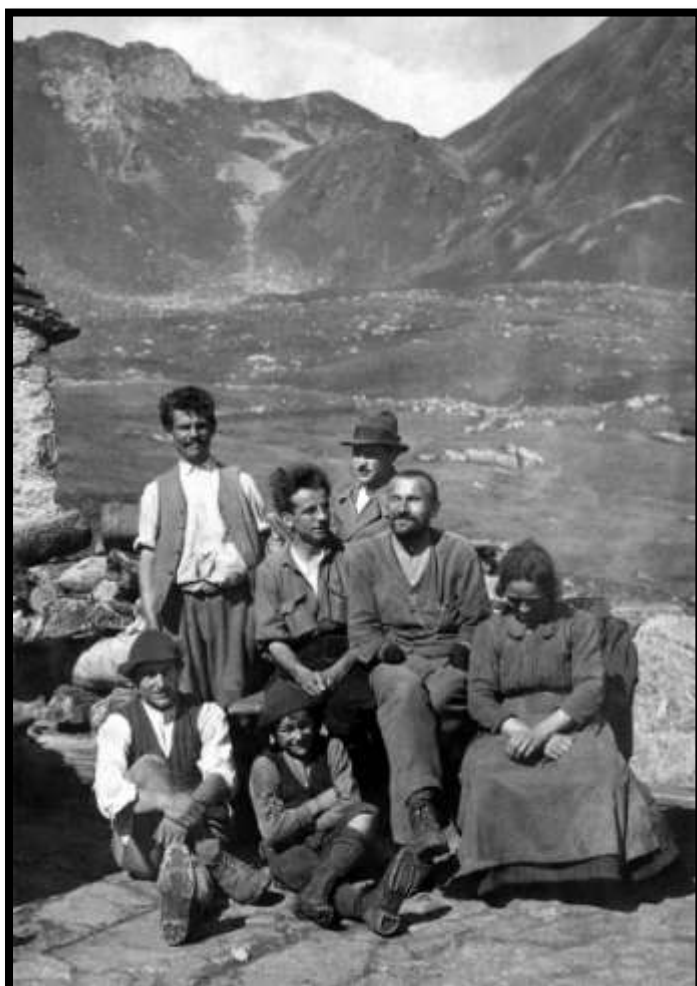
Certo, in quel fine luglio del '33, se il pastorello Ghezza non fosse capitato lì per caso, il ritrovamento dei due corpi chissà quando sarebbe avvenuto. Nessuno avrebbe cercato le ragazze in una zona così lontana dall'itinerario classico (12).



Foto scattata nell'agosto 2021: qui Punta Salarioli è tutta visibile così come il "Canalone delle donne" citato da Paolo Crosa Lenz o il "*Bujin di fanzèl*" come ricorda Massimo Mencarelli, la cui nonna gli raccomandava, quando saliva da ragazzo al Ciamporino, di non mai avventurarsi.



Trascrivo la frase di Piero Frattoni: *Verso sera [le ragazze] presero il sentiero oggi chiamato "la panoramica" che inizia da La Balma di Veglia con l'intenzione di pernottare al Ciamporino.*



Nella foto sopra, scattata nell'estate del 1932, compaiono Gervasio, la moglie Agata, i figli Giovanni e Vittorio e la figlia Irene, mamma di Piero.

Erano loro a cucinare le celebri "polentate" che i clienti di passaggio gustavano col latte fresco delle mucche; talvolta qualcuno si fermava a pernottare, come quasi certamente intendevano fare Palma e Tina.

Nella foto a lato, anni '20, Gervasio e Agata con altri casari; alle loro spalle la conca "verGINE" di Ciamporino.

Riprendo la cronaca con le parole della Gazzetta del Lago Maggiore.

*L'arrivo a Varzo delle povere salme è avvenuto verso le 11 di martedì 25, tra il commosso cordoglio di tutta la popolazione che era venuta a conoscenza della tragica disgrazia. Poste nella Camera mortuaria del Cimitero furono visitate il giorno dopo dai famigliari.*

*Infatti lunedì sera verso le 20.30 un motociclista di Varzo si fermava nella piazza di Suna e ... imbattutosi nella guardia municipale Luisetti lo pregava di informare i parenti delle due ragazze partite giovedì scorso per una escursione all'Alpe Veglia che esse erano state rinvenute ferite mortalmente. Immaginarsi l'angoscia del pover'uomo, il padre di Ernestina. Nessuna parola può lenire il dolore delle due famiglie colpite da un fatto così crudele.*

*Palma Guglielmi ed Ernestina Luisetti riposano da giovedì sera nel piccolo Camposanto di Suna. Le popolazioni di Pallanza e Suna si sono raccolte con slancio fraterno attorno a questo dolore. Le due povere salme, dopo le esequie ricevute a Varzo, sono partite per Suna arrivandovi verso le 23 di mercoledì scorso.*

*Una folla numerosa ha assistito all'arrivo del triste autocarro recante le infelici ragazze. Le due bare sono state poste nella camera ardente allestita in una sala del Palazzo della Pia Istituzione Rossi, avvolte nel tricolore; montano la Guardia d'onore i Giovani fascisti che veglieranno per tutta la notte. Sopra le bare spicca la seguente dedica dettata dal giovane poeta concittadino Eugenio Squassoni: "Altre luci brillano più limpide negli occhi sereni di Palma Guglielmi e Tina Luisetti, nel grido disperato della giovinezza nuova spezzata". Fin verso mezzanotte la folla sfila muta e commossa ... e il pellegrinaggio riprende e continua ininterrottamente fino all'ora dei funerali.*

### **Gli imponenti funerali**

*Giovedì 24 - ore 18. Le campane di Santa Lucia mandano i loro funesti rintocchi ... Davanti al Palazzo Rossi s'affollano rappresentanze, Autorità e popolo ... [segue un lungo elenco].*



*Tutti i negozi sono chiusi in segno di lutto. Fra due ali di folla il corteo raggiunge Madonna di Campagna sulla porta della quale si legge una bellissima dedica, un inno all'ardimento delle due vittime, appartenenti alla gioventù nuova forgiata da Mussolini. Il sacerdote imparte la benedizione alle due salme e quindi il corteo riprende la lenta e triste marcia verso il Cimitero ... con i due feretri portati a spalla dagli Avanguardisti (13). In un silenzio*

solenne il parroco don Oglina dà l'assoluzione alle salme. [Seguono i saluti ufficiali]; il Podestà cav. Uff. Albasini esalta lo spirito ardimentoso delle due vittime, cadute nell'inseguire il comandamento del Duce "Vivere pericolosamente". Un'ondata di commozione e di cordoglio segue la tumulazione delle vittime. Un ultimo appello: "Palma Guglielmi e Tina Luisetti!" "Presente!" grida la folla.

Ed ecco le bare nella fossa ove le due fanciulle, unite nel destino, dormiranno assieme l'eterno sonno.

....

L'Alpe Veglia, gioiello portentoso nello scrigno delle bellezze ossolane non ha mai rappresentato una escursione pericolosa. La tragedia alpina ci lascia alquanto dubitosi sulle versioni avanzate. Dobbiamo credere che l'errore notturno, la stanchezza e la giovane età delle due vittime ne siano le vere cause. Non è ora di avanzare "se" e "ma". Certo si è che le nostre montagne non hanno la forma paurosa di molte altre ... ma non vanno però prese troppo alla leggera. Per due fanciulle sole, la gita tentata e così tragicamente troncata era forse un azzardo ... pagato con la vita".

Dopo l'esaltazione dello "spirito ardimentoso" che ha animato le due ragazze, quasi un esempio da seguire per tutta la gioventù fascista, sia nell'attività alpinistica che nell'uso della bicicletta, quest'ultimo da poco non più considerato indecoroso per le donne (14), riaffiora il pensiero ancora dominante: "Per due fanciulle sole la montagna può essere un azzardo".

La lapide al cimitero di Suna con le foto delle due ragazze (15).



ATTI DI MORTE

N.° 18

L'anno del Signore millenovecento trentatre il di ventidue  
del mese di luglio nella Parrocchia di Vareso

Luizetti

Comune di Vareso Frazione \_\_\_\_\_ alle ore 9

Ernestina

in casa all'Alpe Veglia ~~muti~~ da Sacramento

improvvisamente \_\_\_\_\_ è morta

Luizetti Ernestina d'anni diciannove

nativa di Spavellona <sup>vec</sup> domiciliata in Luma

figlia di vir. Luoro e di Busa Angela

vedova di \_\_\_\_\_

coniugata con \_\_\_\_\_

Il cadavere è stato sepolto nel cimitero di Luma

il giorno ventisette seguente

Firma del Parroco

Luigi Carlo Ogliaro

... morte improvvisamente all'Alpe Veglia...

N.° 17

L'anno del Signore millenovecento trentatre il di ventidue  
del mese di luglio nella Parrocchia di Vareso

Guglielmi

Comune di Vareso Frazione \_\_\_\_\_ alle ore 9

Palma

in casa all'Alpe Veglia ~~muti~~ da Sacramento

improvvisamente \_\_\_\_\_ è morta

Guglielmi Palma d'anni diciotto

nativa di Luma domiciliata in Luma

figlia di vir. Luigi e di fu Deboni Maria

vedova di \_\_\_\_\_

coniugata con \_\_\_\_\_

Il cadavere è stato sepolto nel cimitero di Luma

il giorno ventisette luglio seguente

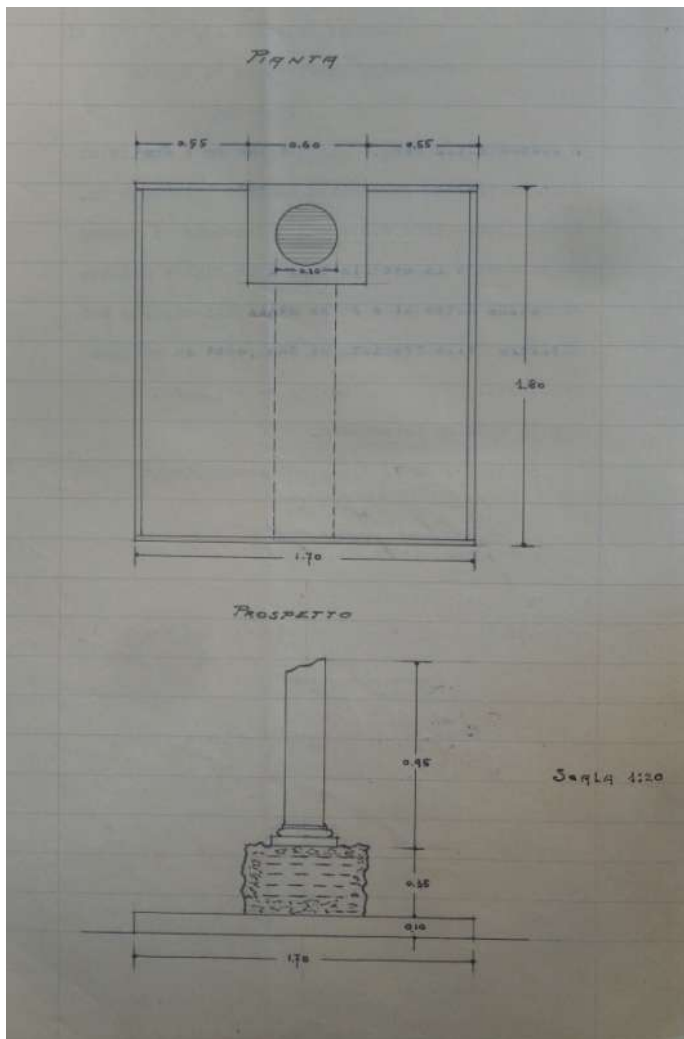
Firma del Parroco

Luigi Carlo Ogliaro



Le due bare furono poste in un'unica tomba della quale possiamo avere un'idea grazie ai documenti conservati nell'Archivio comunale di Verbania, faldone licenze cimiteriali.

La colonna spezzata visibile nel progetto è stata probabilmente reimpiegata nella tomba fotografata.



## Una polemica

Leggendo i nomi di tutte le autorità e associazioni presenti alla cerimonia funebre, mi sono stupito della mancanza di quello del C.A.I. Verbano e del suo presidente Alfredo Pariani. Una dimenticanza? Un errore? No.

Poco dopo in un articolo de La Gazzetta del Lago del 2 agosto 1933 leggo:

*“Un assente. Alle estreme onoranze che i concittadini e tutta la gente, d’animo e di cuore e di sentimento, volle rendere alle due giovani vittime della bella montagna ossolana è mancato ufficialmente qualcuno che non doveva mancare. E’ mancato il Club Alpino Italiano Sezione Verbano (16).*

*E se è vero – come lo è indubbiamente – che C.A.I. significa audacia, ardimento, sacrificio, ascesa materiale e spirituale verso le altitudini, la Sezione Verbano del C.A.I. doveva essere presente all’ultimo rito che accompagnava due giovanette vittime della loro passione per la montagna e che intendevano – anche se forse non erano associate al C.A.I. – il nobile, alto, degno programma del nobilissimo sodalizio e lo praticavano.*

*Non un fiore che indicasse come il C.A.I. sentisse il lutto come un lutto suo, non una parola di saluto. E’ deplorabile!”*

Sarà difficile trovare ora una giustificazione plausibile, ma non ... rimediare alla mancata partecipazione.

[E infatti, domenica 30 gennaio 2022, quaranta escursionisti partecipanti alla gita Cai Verbano “I 7 campanili” hanno iniziato il percorso proprio dal cimitero di Suna, dove è stata brevemente ricordata la storia delle due intraprendenti ma sfortunate ragazze e si sono portati quei fiori che mancarono in occasione della loro sepoltura nel lontano 1933]





ERNESTINA LUISETTI - PALMA GUGLIELMI  
1917 - 1953 — 1915 - 1953  
FUEBTE GIOVINEZZE MORSE DALLA STESSA PASSIONE  
INSIEME TRAVOLTE DAL TRAGICO DESTINO  
E PUR UNITE NELL' ETERNO RIPOSO  
ASPIRASTE DA L'ALPE A FIU PURE ALTEZZE  
E PRECIPITANDO RACCONGLETE LA PASSIONE  
DI FENO A DIO  
CONFORTI EGI PIETOSOLO STRAZZO DEI SUPLESTITI  
ALDE VEGGIA (VARZOLI) 21-7-1953 AI

## La lapide

La Gazzetta del Lago del 9 agosto 1933 riporta in un articolo intitolato ***Una lapide ricordo ove caddero le due fanciulle di Suna*** che: *Domenica scorsa all'Alpe Veglia, nel punto dove trovarono tragicamente la morte Ernestina e Palma, si è svolto un rito assai commovente. Alla presenza ... [segue lungo elenco] è stata piantata tra le rocce intrise del loro sangue una lapide ricordo recante una dedica dettata dal poeta verbanese Eugenio Squassoni.*

*Il Parroco di Varzo, tra la profonda commozione degli astanti, ha benedetto la lapide la cui posa è stata effettuata dal Segretario del Fascio Muzio. Poi il Sacerdote ha avuto parole di viva pietà per le povere giovinette, cadute vittime del loro purissimo amore per la montagna. Il mutilato Salina (17) ha recitato la commoventissima preghiera del montanaro che ha strappato le lacrime dei presenti.*



Domenica 6 agosto: Mario Spadacini posa accanto alla lapide appena fissata alla parete rocciosa.

Martedì 25 luglio, non appena si diffuse la notizia della disgrazia, partì da Suna in bicicletta con l'amico Rino Ingegnoli per partecipare al trasporto delle salme dall'Alpe Ciamporino a Varzo.

Rino "marcànt", innamorato di una delle due ragazze, restò accanto ai feretri per tutta la notte di mercoledì e in seguito non si sposò mai.

Mario, due settimane dopo tornò in quei luoghi per la cerimonia della lapide (18).



5 agosto 2021: con l'amico Andrea Colombo, autore delle foto, arrivati in seggiovia all'Alpe Ciamporino e individuata la lapide visibilissima anche dal basso, ci avventuriamo nel "Canalone delle donne" arrivando fino alla lapide.

## Commemorazioni

Negli anni successivi e fino al 1939, in occasione dell'anniversario della disgrazia ci furono regolarmente uffici funebri di suffragio nella chiesa di Santa Lucia di Suna.

La Gazzetta del Lago del 20/07/35 segnala che *alcune comitive di giovani si recheranno in questi giorni all'Alpe Veglia per infiorare la lapide a memoria di quei due splendidi virgulti stroncati dal destino ... sulle alture tra il Veglia e Ciamporino.*



A Palma ed Ernestina il giovane poeta “verbanese” Eugenio Squassoni (19) dedicò alcuni “versi”.

I primi, scritti (come già detto) per la dedica posta sopra le bare: *“Altre luci brillano più limpide negli occhi sereni di Palma Guglielmi e Tina Luisetti, nel grido disperato della giovinezza nuova spezzata”.*

Compose poi il testo per la lapide: *“Contatti d’anime, negli azzurri fondi di brividi puri, nel voto vergine di Palma Guglielmi e Tina Luisetti, morte salendo. Accende, nel vortice delle stelle, purissimo il vento, ogni notte la fiamma non spenta.*

*Suna di Pallanza – I camerati e i parenti*

Una terza lirica la troviamo nell’articolo pubblicato sempre su La Gazzetta del Lago per la commemorazione del 1938, cinque anni dopo l’incidente:

## Ricordi ...

Ancora ho negli occhi quel mucchio di terra  
che si eleva presso le fosse vicine  
e quasi per mano si toccano ancora  
come da vive, una l'altra le amiche  
stese tra un pigro elevarsi di terra  
rigido tra le due fosse non chiuse.  
Una, altra chiama attraverso gli spazi  
di terra premuti, di fiori. Le bare  
si toccano quasi in un lieve contatto  
di miti parole affannate. Per sempre ...  
Ancora ho negli occhi la fiamma a favilla  
che liquefa il piombo. Che grida, che geme.  
Ancora ho negli occhi il color dell'ossigeno  
a getto che libera cassa da cassa.  
Ho ancora negli orecchi il rumore che il piombo  
struggendo produce nel vortice in fuga  
col gemer di fiamma che ride e non ride  
che piange e non piange, che crea e distrugge.  
Ho ancora negli occhi le bare a profilo  
più nette di un netto distacco di cose.  
Ancora quel lento cadere di fiori ...  
In fondo alla fossa, urtate le bare  
dal tocco leggero, dicevano un grazie.  
Ancor nella mano ho la terra che avevo  
nel pugno, ma poi l'ho lasciata cadere  
nell'arido vuoto che è ghiotto di terra.  
Avevo paura a gettarla, ma invece  
di mano mi è scivolata leggera  
là dove la cassa è più alta. Distesa si è  
tutta coprendo una croce di bronzo ..  
Cadute nel coglier quei fiori, i più belli,  
le pallide stelle del monte (20). Quei fiori  
dei giorni del sole che segnano il tempo  
e l'eriche c'hanno nei calici rossi  
ignota una cosa che è propria del sangue.  
Non han raccolto quel grido affannato  
di vita, di morte, che poi le betulle  
che covano abissi e vegliano l'ombra.  
Per quegli che sale il pericolo è guida.  
Chi muore salendo non muore, ma sale.  
Spaccata la fronte è più luminosa  
aperta alle luci del cielo anzi tempo.  
E spento quell'occhio non guarda, ma fissa



non piover d'azzurri, ma il tutto infinito.  
E pettina il vento con mano di madre  
i vostri capelli confusi nel sangue.  
Pregare di venti sui vostri cadaveri  
dove non puoi più vedere la mano  
di Dio, né quella dell'uomo che ha pianto.  
Laggiù nel sepolcro le bianche betulle ...  
Destini tessuti in lentezza nel sangue  
nel rapido volger notturno dei sogni.  
Le vie del Signore che è santo, son mille.  
Son tanti i sentieri. Le strade solcate  
da troppi cammini non hanno per meta  
che il nulla. Di fronte la Morte che uguaglia.  
E' bella la Morte che ci fa sentire  
la terra di cui siamo fatti che è buona.  
La Morte che chiuse ha le ali. Non brune.  
Non batte più venti. Non supplica più.  
Sorelle cadute per poco. Salite  
più libere al cielo. Per poco, quel tanto  
che basti per l'ali piegate. Contatto  
purissimo, breve. Passaggio di vita.  
Un grido. Per poco, quel tanto che basti  
illesa, perché esca l'anima dal corpo.  
Leggenda d'ognuno. Un altare, un'offerta.  
Il voto. Per sempre. Col vento. Di pace ...  
Distacchi. Con brividi bruni le notti  
velano d'ombre i corpi non tattili più.

EUGENIO SQUASSONI

Poi, a partire dal 1940, ci pensò la guerra a interrompere quel ricordo nel giorno dell'anniversario.

Nota 1. In quegli anni, e anche in seguito, sui giornali locali appaiono articoli contro un uso troppo disinvolto della bicicletta, come nel numero del 17/08/1935 de La Gazzetta del Lago Maggiore, dove si denunciano i “velocipedastri” che, proprio a Suna, sfrecciano nella via centrale del paese (oggi Via dei Partigiani).

Nota 2: In un articolo apparso su La Gazzetta del Lago del 23/10/1926 col titolo *“Se avessi detto la verità non mi avrebbero dato da mangiare”*, troviamo Enrico Luisetti, guardia comunale di Suna, coinvolto in un singolare episodio. Luigi Casolone, oste di Suna, gli aveva segnalato la presenza di un certo Agostino F. di Santino, 57 anni, che dichiarava di aver bisogno di alloggio e vitto a credito in quanto assunto al lavoro da una ditta locale; promettendo di pagare ad ogni fine di settimana presentava un falso contratto di lavoro.

Il Casolone, scoperto che la reputazione del nuovo pensionato era pessima, avisò la guardia Luisetti che, bloccato al rientro serale il Ferrini, lo consegnava ai Carabinieri di Pallanza.

E qui il vecchio pregiudicato si scusava con l’affermazione riportata nel titolo.

Nota 3: Guglielmi Luigi (Gino) e il fratello Leone risultano iscritti nelle liste elettorali commerciali già dal 1908, così come in precedenza il loro padre, Francesco, nel 1903 “Negoziante in burro e smercio vino”, depennato nel 1907 in quanto deceduto. Nel 1931 Guglielmi Gino risulta titolare dell’Osteria Monte Rosso (Archivio di Stato di Verbania – Attività Commerciali a Suna e a Pallanza).



Nota 4: Da La Stampa del 14 febbraio 2019 - *“Dopo trent’anni tornerà in attività l’albergo Tronconi di Varzo: si affaccia sulla piazza principale, a qualche metro dalla chiesa parrocchiale. Fu costruito nell’Ottocento e ora grazie alla volontà di Genesisio Zanni, artigiano di Varzo, verrà riaperto. «Io e la mia famiglia siamo sempre stati legati al paese, afferma Zanni. Si è creata l’opportunità di acquistare l’edificio; tutti consideravamo un peccato che continuasse a rimanere chiuso».*

Nota 5: La strada carrozzabile arriverà a San Domenico nel 1967 dopo una ventina d’anni di collegamenti con Varzo effettuati per mezzo di jeep. La località, anticamente denominata Selva Piana, *Ul piàn* nella versione dialettale, prese poi il nuovo nome dal vecchio oratorio dell’alpe, costruito tra il 1660 e il 1680 ma già in rovina alla fine del XVII secolo. Selva Piana/San Domenico costituiva una tappa fissa nella transumanza degli allevatori di Varzo che poi, con l’estate, si trasferivano a Ciamporino o al Veglia o all’Alpe Vallé (Massimo Mencarelli, guida escursionistica di Varzo)

Nota 6: Questa foto, e quelle alle pagine .... provengono da un album conservato dal sig. Antonio Spadacini. Suo padre Mario partecipò al trasporto delle salme da Ciamporino a Varzo e raccolse la documentazione fotografica fornita da qualche soccorritore, ma anche quegli scatti fatti dalle ragazze e ritrovati nella pellicola della macchina fotografica che, dopo il recupero dei corpi, rinvennero in uno zaino. Alcune di queste foto, come vedremo, sono pubblicate anche nel libro di Piero Frattoni.

Nota 7: Da “Alpe Veglia” di L. Rainoldi

Nota 8: Ma la novantenne Giuseppina Rossetti, nonna di Massimo, sostiene che a San Bernardo non c’è mai stata alcuna caserma, presente invece a Varzo, Trasquera, Bugliaga e a San Domenico (ma solo nel periodo 1939/43, quando occupava uno stabile annesso al vecchio Albergo Cuccini). Se il *buciàscia* Matteo Ghezza, che aveva una dozzina d’anni più di lei e che quindi conobbe, si diresse per dare l’allarme a San Bernardo, fu forse perché nella locale osteria c’era un telefono o ritenne possibile trovarvi dei militi che abitualmente la frequentavano.

La storia dell’Albergo Cuccini iniziò nel lontano 1905 quando Maggiorino Cuccini, varzese, acquistò una casera con fienile e ne fece un’osteria, corredandola di una tettoia per il riparo dei muli che trasportavano le merci da Varzo all’Alpe Veglia.

Nota 9: Piero Frattoni, nel libro “GERVASIO. La storia di un uomo vissuto in un mondo ormai scomparso”, scrive che sua mamma Irene gli raccontava spesso che i suoi due fratelli Giovanni e Vittorio nei giorni di grande passaggio di escursionisti preparavano la polenta per quattro, cinque volte.

Agosto 2021: ho incontrato Piero nella sua bella casa di San Domenico, fatta costruire dal nonno Gervasio nel 1951. Ogni estate vi trascorre le vacanze, con la moglie Solveigh e con il pappagallo Rico. Di famiglia varzese vive da cinquant’anni in Danimarca; proprio il ritrovamento di documenti e fotografie in una cassetta di zinco conservata nella vecchia abitazione dei nonni lo ha spinto a raccontare la vita di Gervasio, soldato della I Guerra Mondiale e alpigiano di Ciamporino.

Nota 10: sempre in “Alpe Veglia” di L. Rainoldi si legge: Il percorso lungo il versante NO per raggiungere Punta Salarioli dall’Alpe Veglia prevede la partenza dalla frazione La Balma su un sentiero che, lasciato a destra il Croppo Maror e le Torri di Veglia [cioè passando dietro] arriva sotto la dorsale che scende dalla vetta, cui si perviene facilmente in ore 2 – Facile. [Le ragazze presero quasi sicuramente questo sentiero]

Nota 11: Una procedura che consentirebbe di sciogliere ogni dubbio sul luogo in cui trovarono la morte esiste; si tratta della lettura del verbale redatto dai carabinieri di Varzo (e del certificato del medico che constatò la morte delle ragazze), documenti sicuramente conservati all’Archivio di Stato di Viterbo nel fondo “Giudice istruttore” che purtroppo si trova momentaneamente depositato in un capannone di Ornavasso a causa dei lavori di ristrutturazione in corso nella sede storica di Pallanza.

Nota 12: Devo qui precisare che la guida M. Mencarelli, dopo averci indicato la lapide perfettamente visibile da Ciamporino/seggiovie, quel 5 agosto 2021 ci ha di fatto correttamente sconsigliato di tentare di raggiungerla. È l’invito che anche io e Andrea facciamo ai lettori.

Nota 13: L’avanguardista, durante il regime fascista a partire dal 1926, era il giovane dai 14 ai 18 anni inquadrato nelle organizzazioni paramilitari giovanili, dell’Opera Nazionale Balilla prima, della Gioventù Italiana del Littorio poi. Le ragazze coetanee, sempre all’interno delle stesse organizzazioni, costituivano le Giovani italiane.

Nota 14: Per le donne la possibilità di servirsi della bicicletta fu una conquista, poiché come ogni altra attività fisica veniva scoraggiata dalle autorità ecclesiastiche perché ritenuta un attentato alla purezza e alla devozione. A Milano, nel 1911, due donne cicliste che portavano i calzoncini furono costrette a rifugiarsi in una portineria. La pratica del ciclismo era inoltre considerata dannosa per l’apparato genitale femminile, addirittura sconveniente per le stimolazioni che poteva provocare la sella. Solo alla fine degli anni ’20



l'incoraggiamento del regime fascista all'attività sportiva anche da parte delle donne permise loro di servirsi liberamente della bicicletta, ma ancora nel 1940 l'abbigliamento consentito non prevedeva i pantaloni (da "Storia sociale della bicicletta" di Stefano Pivato).

Nota 15: I fiori che ancora capita di trovare ai piedi del muro di cinta dove è stata fissata la lapide dopo la rimozione della tomba, vengono regolarmente deposti dalle famiglie dei parenti ancora residenti a Suna. Tra questi i nipoti Palmiro e Gianfranco, figli di un fratello di Palma; il primo conserva nel nome il ricordo della zia morta una quindicina d'anni prima della sua nascita.

Nota 16: Nel 1933 – Anno XI – il termine "Club" era ancora utilizzato; fu cinque anni dopo, nel 1938, che il regime impose un cambio di denominazione, nel tentativo di preservare la "purezza" della lingua italiana. E conìò la formula "Centro alpinistico italiano".

Nota 17: Si tratta di quel Gervasio Salina, plurimutilato di Varzo, già ricordato nella pubblicazione del nipote Piero Frattoni.

Nota 18: ricordi di Antonio Spadacini, che non aveva mai visto questa foto.

Nota 19: Eugenio Squassoni era all'epoca uno studente universitario che frequentava assiduamente Pallanza e che forse conosceva le ragazze. Nel mese di giugno di quell'anno aveva pubblicato la raccolta di poesie "Preludi a Grappolo" stampata dalla Tipografia Giroladini & Figli - Suna di Pallanza 1933.

Nel 1938 La Gazzetta del Lago Maggiore comunica che "... il concittadino e nostro apprezzato collaboratore dott. Eugenio Squassoni è stato nominato Vice Pretore Onorario alla R. Pretura di Milano".

Nella foto, l'avvocato Eugenio Squassoni, in uno scatto di qualche anno dopo durante un'arringa, tratto dall'album di famiglia del nipote avvocato Emanuele Grosso Squassoni. E. Squassoni, morto nel 1985, è sepolto al cimitero di Pallanza; la casa della sua famiglia, ora non più esistente, si trovava nei pressi della Chiesa di Madonna di Campagna.

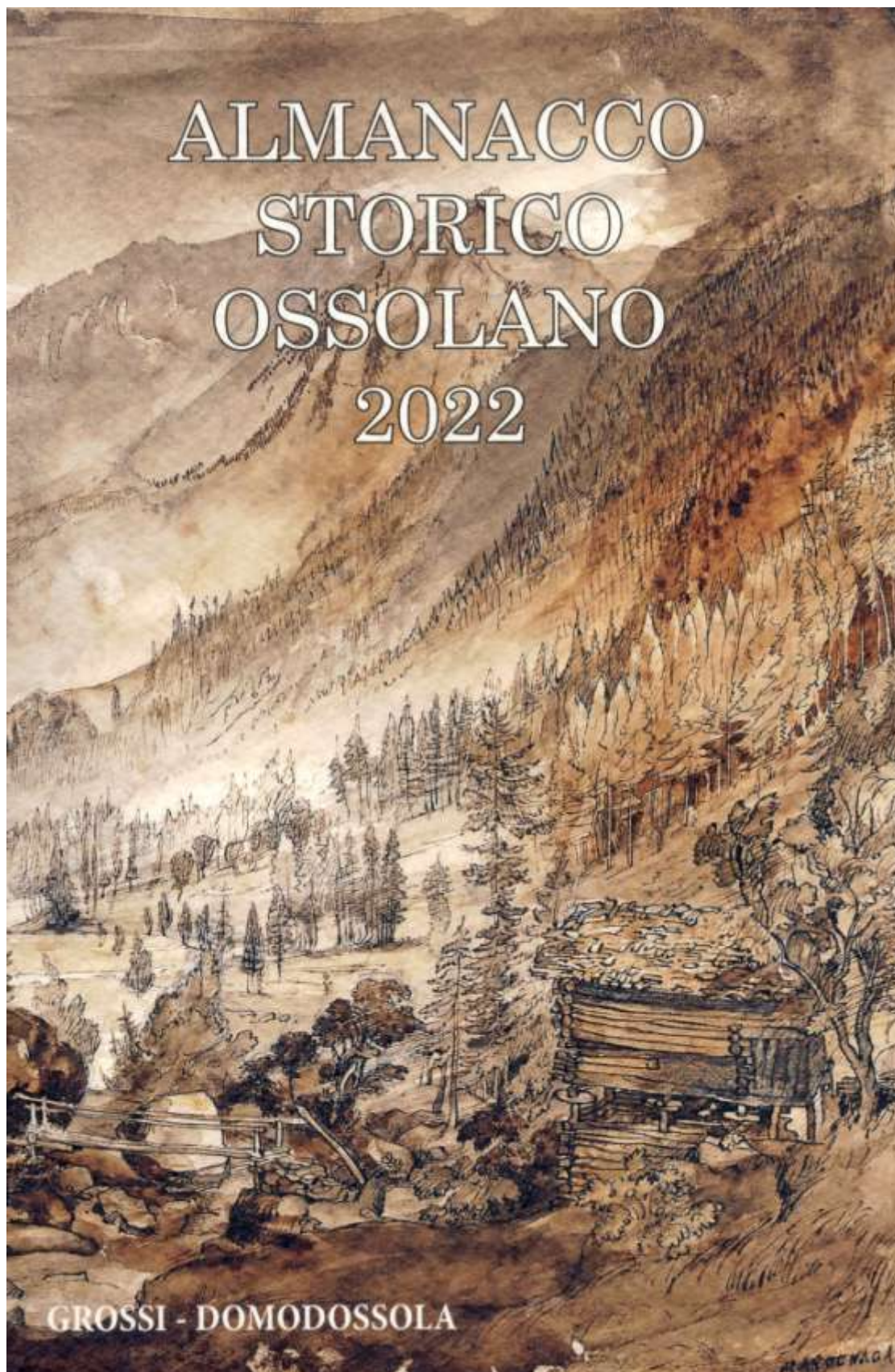




Nota 20: Questo verso sembrerebbe confermare un'ipotesi formulata dall'articolo su "Il Popolo Ossolano" a proposito della causa dell'incidente, evidentemente suggerita da qualche testimonianza dei soccorritori. In realtà le ragazze al momento della caduta non stavano sicuramente raccogliendo fiori, di notte. Le stelle alpine, forse trovate negli zaini, Palma e Ernestina ce le avevano messe nel corso del pomeriggio, quando felici e entusiaste della loro "impresa" avevano pensato a un ricordo da portare a Suna.

Ringrazio per le collaborazioni:

Paolo Crosa Lenz, Leonardo Parachini, Valeria Angiolini Sibia, Ester Bucchi de Giuli, Antonio Spadacini, Piero Frattoni, Massimo Mencarelli e sua nonna Giuseppina, Palmiro e Gianfranco Guglielmi, Emanuele Grosso Squassoni e ... il fidato compagno di escursioni Andrea Colombo.



**La ricerca è stata pubblicata nell'Almanacco Storico Ossolano 2022 presentato alla Casa della Resistenza di Fondotoce (VB) nel dicembre 2021.**